

# Ignazio Piussi

## Ricordo di Alberto Rampini

Un altro pezzo di storia se ne è andato. Il fortissimo accademico friulano riposa dal giugno 2008 tra quelle stesse montagne che lo avevano visto nascere 73 anni prima.

Se mai si potesse misurare la considerazione e l'affetto per una persona partendo dalla testimonianza di coloro che rimangono, ebbene, le parecchie centinaia di persone e personalità, note e meno note, che hanno voluto essere presenti in Val Raccolana per l'ultimo saluto all'amico, o semplicemente all'alpinista, magari conosciuto solo di fama, ebbene, tutto questo testimonia di quanto Piussi abbia lasciato, foss'altro sotto il profilo umano.

Ché, sotto quello più strettamente alpinistico, basta sfogliare i libri di storia o inserire semplicemente "Piussi" in Google, per avere materiale di lettura per tutte le serate di un lungo inverno.

Quando, una sera dell'estate '75, mi venne presentato a Misurina all'albergo di Alziro Molin mi fece impressione. O meglio, più che la sua figura mi fece impressione il poter vedere, quasi toccare, e poter parlare con uno dei miti dell'alpinismo di quello scorcio di secolo. Io ero alle prime armi, quella era forse una delle mie prime uscite in Dolomiti, ma tutte le pubblicazioni (libri, si intende, perché le riviste di alpinismo erano ancora di là da venire) le avevo lette e quindi avevo un'idea del personaggio.

Mi colpì l'aspetto, appariva come un normale "malgaro", nulla che tradisse l'alpinista bellicoso letto sui libri. Lo ricordo perfettamente: pantaloni e giacca di velluto a coste marrone, camicia a quadri, fazzoletto al collo e in testa un cappello con piume di uccello. Arrivò con la sua "Alfa", la prima cosa che

fece Alziro fu versargli un bicchiere di rosso, una veloce presentazione, poche parole in attesa della cena.

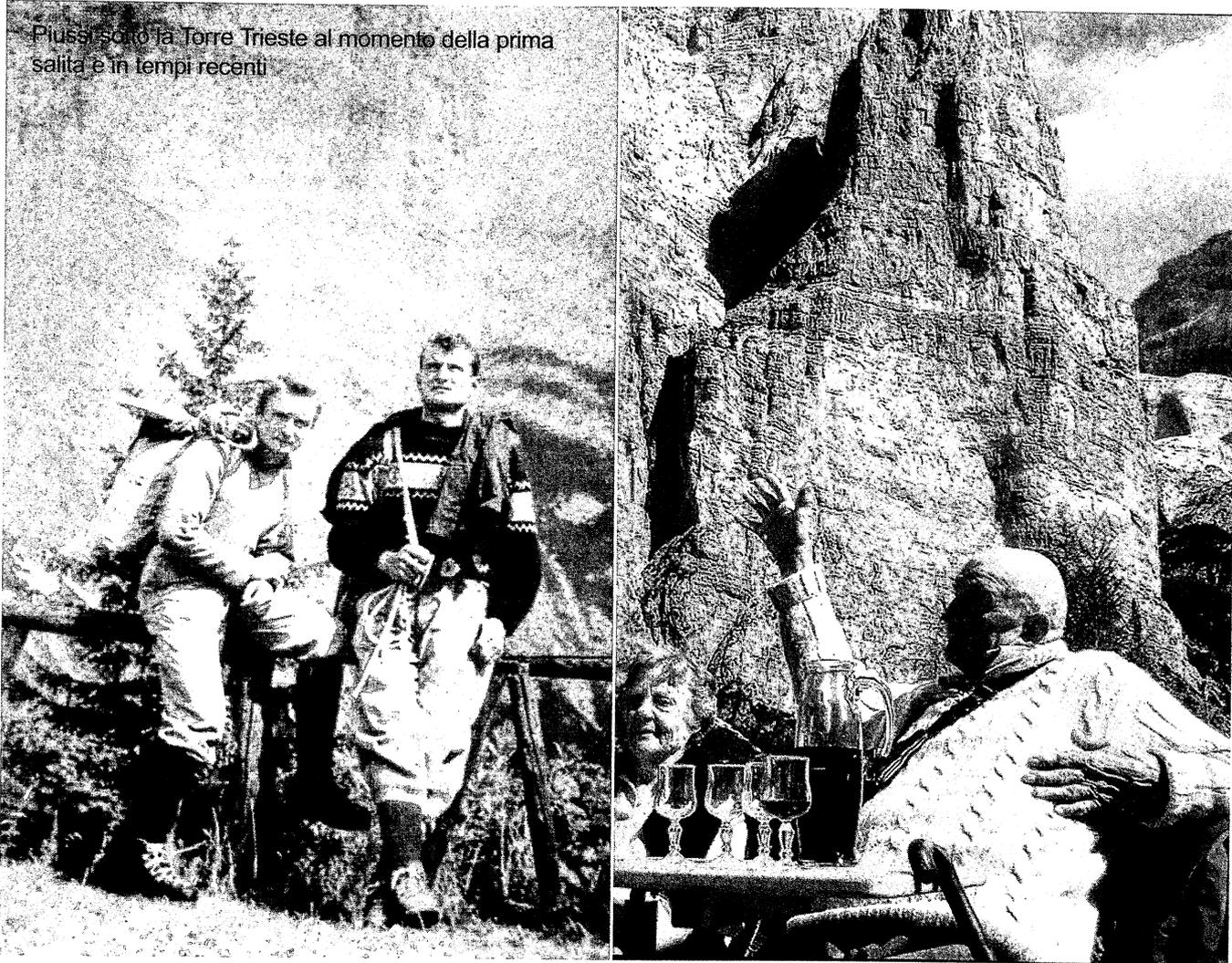
Avevo appena iniziato ad arrampicare ed avevo già conosciuto Piussi!

A dire il vero Piussi era a quei tempi famoso, ma sicuramente i personaggi che tenevano banco nell'ambiente dell'alpinismo italiano erano altri.

Noi che avevamo letto certi libri di storia e che stavamo crescendo sotto le ali di alpinisti ben radicati nell'ambiente delle Dolomiti Orientali conoscevamo forse più di altri le imprese di Piussi, ed il loro valore.



Piussi sotto la Torre Trieste al momento della prima salita e in tempi recenti



Ma devo dire che, ripercorrendo, in questo momento, la vita alpinistica di Ignazio e mettendo in fila, una dopo l'altra, tutte le salite effettuate (almeno quelle note), rimango ancora più colpito dalla mole e dal "peso" di questa attività.

Attività su tutti i terreni, in estate e in inverno, dal Bianco alle Dolomiti, dall'Alaska all'Himalaya.

Pochi esempi per dovere di cronaca.

Tra le prime salite ricordiamo: parete sud della Torre Trieste con Redaelli nel 1959; Pilonc Centrale del Freney al Monte Bianco nel 1961 con Desmason e in condivisione con la cordata di Bonington; spigolo nordovest della Su Alto in Civetta con Molin-Anghileri-Panzeri nel 1967.

Notevoli le invernali, tra cui la prima della Solleder alla nordovest del Civetta con Redaelli e Hiebeler nel 1963.

Nel 1968 partecipa alla spedizione in Antartide organizzata dal CAI e dal CNR, salendo otto cime inviolate. Nel 1975 partecipa alla spedizione italiana alla sud del Lhotse, guidata da Riccardo Cassin.

Ma non è solo questo. In Val Raccolana, compagni dell'ultimo viaggio sono stati anche i membri del Soccorso Alpino di Cave del Predil, di cui Piussi aveva fatto parte dal 1954, partecipando ad innumerevoli operazioni di soccorso.

Un poliedrico ed inarrestabile realizzatore, quindi, ma anche un profilo umano che merita il migliore ricordo.